

L'arte nel territorio

QUADRI IN DEPOSITO

Molte volte sentiamo parlare di depositi dei musei e pochi sanno che in questi sono ospitate una innumerevole quantità di opere che non possono trovare collocazione nelle strutture espositive. La loro permanenza in questi spazi è spesso causata dal fatto che le zone attrezzate e messe in sicurezza per la visione sono molto limitate, inoltre, ogni capolavoro ha bisogno di uno spazio congruo per una corretta osservazione e questo richiede ambienti ampi. I depositi custodiscono diverse opere meno note al "pubblico" e per questo rischiano di essere poco "appetibili" ma non sono certo di valore inferiore ai lavori esposti. La proporzione poi tra i manufatti visibili in mostre e musei e quelli conservati in depositi è sbilanciata; sono sempre maggiori quelle non godibili.

Ci sono poi motivazioni strettamente legate alla mancanza di risorse per il restauro, la pulitura o conservazione che fanno relegare opere molto belle nei "magazzini". La maggior parte dei depositi sono grandi ambienti bui. Ultimamente, grazie ad una nuova filosofia di conservazione e ad investimenti importanti, i depositi vengono valorizzati diventando percorsi espositivi veri e propri in virtù della ricchezza, varietà e bellezza che contengono riservando le visite però a pochi addetti ai lavori o a piccoli gruppi.

Anche il piccolo Museo del Duomo ha un deposito interessante che, grazie ai recenti restauri delle strutture parrocchiali, segue i dettami delle moderne norme di salvaguardia. In questo sono presenti le più disparate tipologie di quadri; da ritratti a quadri devozionali, paesaggi, natu-



re morte, disegni, stampe, copie ecc.

Vorremmo, nell'impossibilità di portare i visitatori all'interno di tale spazio, proporre alcune opere con breve descrizione su questa rubrica.

L'opera che proponiamo questa volta è il piccolo dipinto di una madonna, misura 0,41 x 0,40 cm., in espressione malinconica ma di una dolcezza impressionante e rimanda immediatamente all'opera da cui è stata tratta, conservata agli Uffizi: la Madonna con Bambino e Angeli di Filippo Lippi.

Una delle splendide Madonne esposte in uno dei musei più prestigiosi e conosciuti al mondo e forse la realizzazione più conosciuta di questo autore.

In quella tela, Maria tiene le mani giunte in preghiera, contempla il Figlio che le butta le braccia al collo mentre è sostenuto da angeli, soluzione che esce dai soliti schemi e che caratterizza questa composizione. Dalla finestra aperta, dietro alle figure, si vedono monti rocciosi, mare, campagna, collina e un piccolo abitato come a rappresentare la molteplicità degli ambienti conosciuti.

Nel nostro piccolo lavoro Maria è ritratta sola e nello sfondo si intuisce un paesaggio collinare non ben definito, un ambiente più nostrano. I colori non sono uguali così come le trasparenze del drappaggio che scende sul collo, mentre di rilievo risultano i panneggi del copriscapo e del velo che scende sulla spalla. La tecnica pittorica e il supporto sono diversi: in quello del Lippi tempera su tavola, nel nostro, olio su multistrato di cellulosa. Pare quasi uno studio o un bozzetto per la realizzazio-



ne di un'altra pittura. Il quadretto non è firmato e porta una ammaccatura nella parte superiore ma la conservazione dello strato pittorico è ottima.

Di Filippo Lippi sappiamo essere vissuto tra il 1406 e il 1469 chiamato anche Fra Filippo per i voti presi giovanissimo nel Convento del Carmine di Firenze. Uomo dalla personalità inquieta, scioglierà i voti per sposare Lucrezia Buti da cui avrà un figlio, espresse il suo talento in diverse importanti opere che hanno fatto scuola nel Rinascimento italiano.

Del nostro quadro non sappiamo nulla anche se ci viene facile pensare che possa essere di un autore locale tra il XIX e il XX secolo, uno dei diversi opitergini che con il pennello ci sapeva fare.

per il comitato scientifico
"Beato Toniolo. Le vie dei Santi"
Maria Teresa Tolotto

RELATIVO

"Tutto è relativo". Chi non conosce questa famosa affermazione di Albert Einstein? Bene, innanzitutto bisogna dire che questo aforisma non fu mai veramente pronunciato dal celeberrimo scienziato. Perché, dunque, gli è stata attribuita questa frase?

Ciò che tutti sappiamo è che Einstein formulò una teoria scientifica rivoluzionaria, cioè quella della Relatività. La sua complessa formulazione, tuttavia, non è di facile comprensione per i non addetti ai lavori e solo in pochi la conoscono realmente. Ciò di cui invece la nostra cultura si è appropriata è piuttosto un senso "filosofico" di questa teoria, di cui ha compiuto una semplicistica sintesi: si è infatti diffusa l'idea che non vi sia nulla di assoluto, ma che appunto tutto sia

relativo, cioè che dipenda esclusivamente dal punto di vista del singolo, dell'osservatore.

Questa finta affermazione di Einstein, dunque, ha trovato tanto successo in un largo pubblico proprio perché incarna un'idea di realtà che la modernità ha costruito. Oggi, dire "nulla è assoluto, tutto è relativo" non ha più quasi alcun legame con un concetto scientifico, ma equivale a dire "non esiste una sola verità, perché essa dipende dal punto di vista del singolo". Da questa posizione è nato quell'atteggiamento del pensiero che si definisce "relativismo", secondo cui la conoscenza è incapace di cogliere una realtà oggettiva e assoluta. Da questo concetto di partenza sono nati anche quelli che chiamiamo il "relativismo culturale" e il "relativismo etico", secondo i quali è impossibile esprimere giudizi di valore sulle

culture o sulla morale. La conseguenza di tutto ciò si è manifestata in modo lento ma inesorabile: l'opinione personale si è innalzata a verità. Secondo questo presupposto, dunque, non è più possibile parlare di un'unica Verità, ma solo di tante verità. Questa, naturalmente, è una deriva estrema del concetto, anche se possiamo vederne gli effetti in molti ambiti della nostra realtà.

Tuttavia, dobbiamo anche ammettere che nessuno si può dire detentore della verità. Ad esempio, non è possibile negare che la percezione individuale sia reale e che, quindi, costituisca una personale verità per ciascuno di noi. Il pensatore e poeta persiano Rumi ideò l'immagine della verità come quella di uno specchio rotto, di cui ognuno possiede un pezzo; secondo questa visione, solo condividendo i

pezzi di specchio è possibile ricostituire insieme una verità comune. In questo senso, dovremmo forse considerare il relativismo da un più corretto punto di vista. Sono proprio le parole "assoluto" e "relativo" a poterci dare una nuova chiave di lettura. Infatti, "assoluto" significa letteralmente "libero da vincoli e da legami", mentre "relativo" vuol dire "che si riferisce, si rapporta a qualcos'altro". Allora, potremmo tradurre la frase "nulla è assoluto, tutto è relativo" con "nulla è senza legami, tutto è in rapporto a qualcos'altro". Da questa prospettiva, l'idea della verità come prerogativa del singolo si dissolve. Ciò che emerge, invece, è l'idea di una realtà che si compone e trova il suo significato - la sua Verità - solo nella relazione.

Luca Da Ros

non solo parole